**PRIMO CICLO DI DOTTORATO   
DELL’ACCADEMIA ALBERTINA DI BELLE ARTI DI TORINO**

***Nuovi Media e Pratiche Critico-Curatoriali della Creazione Contemporanea***

**PROGETTI DI RICERCA**

***Curriculum in New Media Art***

**Giulia Deval**

**Titolo progetto: *Sound Art e Worldmaking Practices. Fabulazione e Oralità nella Sound Art Contemporanea***

La ricerca si concentra su una categoria specifica di opere sonore impegnate in pratiche di “worldmaking”. Con questo termine, si identificano formati multimediali che pongono al centro lo storytelling e che emergono dall’unione di indagine sonora e filosofica, con l’obiettivo di generare “nuovi universi di riferimento” (Deleuze, Guattari) attraverso la fabulazione. Le opere in esame assumono forme ibride come *performance-lectures*, romanzi audio fantascientifici, installazioni audiovisive, progetti performativi basati sul suono, e progetti digitali e basati su AI.

Comportandosi come “macchine letterarie” (Deleuze, Guattari), queste opere si propongono come altamente trasformative e giocano un ruolo chiave nella produzione di una soggettività postumana, a partire da riflessioni sul suono e sulle dinamiche dell’ascolto.

La ricerca esplora come questioni sollevate dall'antropologia, dagli studi di genere, decoloniali e digitali influenzino l’ideazione di opere sonore sperimentali. Questi lavori sono creati da un nuovo profilo di artista che si configura come performer-studiosə, e il cui processo creativo – necessariamente teorico-pratico – ha spesso come oggetto l’uso e il trattamento di una voce parlante (in tempo reale o registrata), l’amplificazione, gli effetti e la spazializzazione del suono, la molteplicità di formati e media coinvolti, e le dinamiche di fruizione, esposizione e archiviazione di artefatti sonori.

KEYWORDS: Multimedia Storytelling, Socio-Cultural Projects, Audio-Visual Electronics, Embodiment, Fabulative Narrative, Orality.

Supervisor: Prof. Michele Bertolini (Politecnico delle Arti di Bergamo)

Co-supervisor: Prof.ssa Claudia D’Alonzo (Accademia di Belle Arti di Brera)

**Eleonora Fascetta**

**Titolo progetto: *Magic Cyber Death: suoni e riti nell’era digitale***

La ricerca proposta affonda le radici in teorie critiche e antropologiche, tese a individuare nelle dinamiche fenomeniche del concetto di morte e di magia le implicazioni trasformative contemporanee mediante un’attivazione artistica multimediale.

La morte è strettamente connessa alla magia, come spiega l’antropologo Ernesto De Martino ne *Il Mondo Magico*, ma quali sono i riti e le pratiche esoteriche del nostro tempo? Come la pratica artistica diventa il tramite per esorcizzare il tabù della morte e come si confronta con le nuove forme digitali? La ricerca tenterà di rispondere a questi interrogativi e affronterà anche il concetto di Cyber Witchcraft o Digital Witch, un nuovo modo di indagare i sistemi tecnologici attraverso gli elementi stessi dello spazio digitale che diventano altri “ingredienti” di creazione e modificazione del mondo. In questa maniera, l’artista diventa una strega 3.0 e simbolo ibrido che propone delle contro-azioni rituali che agiscono tramite le stesse strutture informatiche. ll piano di lavoro prediligerà una performance in cui forme di sonificazione legate a pratiche non strettamente connesse all’arte, creano un ambiente ibrido e sinergico. Un esempio è l’introduzione della pratica del tatuaggio – arte antica e rituale – nel tessuto espositivo-performativo. In questo modo la costruzione ipotetica di un intervento artistico si potrà sviluppare su tre livelli: l’azione dell’artista-sciamana sul corpo dellə performer attraverso il tatuaggio, il suono prodotto da tale azione attraverso dei microfoni da contatto e plugin, il software che trasforma la musica in nuovi codici su dei monitors. Il tatuaggio diventa strumento per provocare una reificazione corporea che avviene sia nel momento in cui si percepisce catarticamente il dolore sia nella sua “trasformazione magica” in simbolo. Riflettere sul nostro corpo a partire dalla sua alterazione fisica, esorcizzando la paura della morte, solleva ulteriori domande ontologiche ed emotive, ma anche politiche e sociali, rapportate al modo di percepirsi nel reale e nel virtuale. L’obiettivo del progetto di ricerca è quello di definire e attivare una pratica che proponga diversi sistemi di interazione tra suono, performance e tecnologia, mantenendo una dimensione mistica e narrativa, connotazioni per me necessarie per la costruzione di una esposizione. Il lavoro di ricerca svilupperà non solo un cospicuo apparato critico-teorico ma anche un impianto tecnico-pratico, in combinazione all’applicazione di sistemi collegati alla New Media Art. In conclusione, al fine di arricchire la ricerca, il progetto prevederà l’incontro e il confronto con personalità attive nel campo di indagine condotta attraverso laboratori, interviste e workshop sia nel tessuto nazionale che internazionale.

Supervisor: Prof. Andrea Giomi (Accademia Albertina di Belle Arti di Torino)

Co-supervisor: Prof. Franco Bosisio (Accademia Albertina di Belle Arti di Torino)

**Marco Gentilini**

**Titolo progetto: *Estetica delle Interfacce: Analisi Critica e Prospettive Artistiche nel Mondo Digitale***

La rapida evoluzione della tecnologia ha avuto un impatto significativo sulla nostra società, influenzando profondamente il modo in cui comunichiamo, interagiamo e ci rapportiamo con il mondo circostante. Al centro di questa trasformazione risiedono le interfacce grafiche o interfacce utente (UI), che in qualsiasi tecnologia digitale che utilizziamo fungono da unico punto di contatto tra l’uomo e l’apparato informatico che sta utilizzando. La complessa costellazione di elementi che caratterizzano la nostra esperienza virtuale non solo funge da cornice al contenuto, con tutte le conseguenze che porta il frame alla nostra percezione, ma a differenza della cornice-schermo del dispositivo, l’interfaccia si fonde al contenuto stesso creando nuovi livelli di rappresentazione e percezione. Questa rappresentazione contiene al suo interno vari livelli sottostanti composti da ulteriori interfacce macchina-macchina, protocolli e codici di programmazione. Ognuno degli elementi citati è saturo di scelte influenzate dal suo creatore e da fattori socio-economici, secondo Manovich i codici digitali veicolano la propria ideologia, e nessuna tecnologia è di per sé neutrale (Manovich, 2001). Per quanto esista, a causa di una convinzione di immaterialità del virtuale, “il mito della trasparenza” (Bolter & Gromala, 2003), ossia l'illusione della scomparsa del mezzo che permette agli individui di entrare nell’immagine, ogni parte dell’estetica di queste interfacce per quanto invisibile ha una funzione sulla nostra percezione. In altre parole, solo in modo limitato l'estetica si riferisce allo stile e alla bellezza delle interfacce ma invece riguarda i modi in cui l'interfaccia riflette le nuove prospettive e i nuovi modi di percepire, organizzare e pensare determinati cambiamenti tecnologici dei media. Questo progetto di dottorato mira a indagare i rapporti di potere che hanno influenzato l’estetica delle moderne e più diffuse interfacce digitali, tracciando attraverso una genealogia critica dei media un’analisi storico-critica dell’evoluzione degli elementi che le compongono. Verrà affrontato il tema della tecnologia in chiave post-strutturalista, ritenendo che il design tecnologico non può essere spiegato completamente dai principi tecnici che realizza, ma che le forze sociali giochino un ruolo nella definizione, nella selezione e l'applicazione di tali principi (Feenberg, 2017). Dopo aver raggiunto una solida base teorica, il progetto prevede una componente di pratica artistica, in cui gli elementi critici, estetici ed espositivi analizzati durante la fase di ricerca saranno utilizzati per la creazione di tre installazioni interattive. Queste opere esploreranno, da un lato, le potenzialità nascoste delle interfacce digitali e, dall'altro, stimoleranno il pubblico a riflettere sulle criticità attuali di tali interfacce. Ciascuna delle tre installazioni sarà dedicata a uno specifico tema: memoria, relazioni e emozioni. La fase finale del progetto consisterà nell'analisi dei feedback raccolti dalle interazioni del pubblico con le installazioni. Questo permetterà di valutare le reazioni e i commenti ricevuti, con l'obiettivo di confermare o mettere in discussione le ipotesi iniziali e di esplorare il potenziale utopico di queste tecnologie. L’ambizione del progetto è quella di tracciare una linea di ricerca interdisciplinare che possa far dialogare gli approcci più recenti allo studio dell’immagine, l’analisi critica, la sociologia dei media digitali e l’arte.

Supervisor: Prof.ssa Vanessa Vozzo (Accademia Albertina di Belle Arti di Torino)

Co-supervisor: Prof. Alessio Chierico (Accademia di Belle Arti di Frosinone)

**Giulia Roversi**

**Titolo progetto: *Crafting Live Immersive Performances Through Immersive Cinema and New Media: A Study of Audience Proximity and Interaction in Physical and Digital Spaces***

What happens when the spectator approaches the action closeby the performers? What changes in affect can be created for the spectator through real-time shifts in touch, smell and carefully designed sound stimulus? How can I stretch the bounds of proximity involving shifts in sensorial pathways, developing carefully designed stimuli such as real time shifts in sensory channels like tactility and sound stimuli? What changes if the action is seen through virtual/digital environments not inside a live performative space? What is the viewer responding to this process?

This practice-as-research proposal focuses on the creation and spectatorship response analysis (M. Reason, 2022) in respect of a dance theatre performance developed and presented in two formats: as a live immersive cinematic theatre work in co-presence with the audience (where light setting, sound and view camera angles work together to present the performance as a physical, filmic and sensorial live event) and in-real time live streaming with the employ of multi-camera setups, 360-degree video cameras and streaming platforms (to enable an immersive viewing experience to make the audience feel “within” the performance) and by implying augmented reality AR for haptic feedback in video (to provide a multi-sensory experience that bridges the gap between the virtual and physical worlds).

The performance becomes a hybrid new media work (L. Manovich, 2002) aimed at the stimulation of the sense of realism and digital realism (O. Grau, 2003), with the objective of collecting data and analysing and comparing the two groups of audience’s responses (live and digital attendances).

Supervisor: Dott.ssa Letizia Gioia Monda (Università degli Studi di Torino)

***CURRICULUM IN RICERCA E CRITICA DEI PROCESSI ESPOSITIVI CONTEMPORANEI***

**Elena Abbiatici**

**Titolo progetto: *SECOND CREATION. The Biopolitics of Posthuman Cognitive, Sensorial and Molecular Enhancement on the Path to Singularity***

In una proiezione cognitiva e sensoriale che si muove verso la singolarità e in una proiezione sistemica sempre più digitalizzata ed ecologicamente inquinata, la ricerca, teorica e *practice-based*, intende esplorare le implicazioni estetiche e biopolitiche delle bio-tecnologie e dell’ingegneria bio-medica sulla cognizione, sensorialità e sul codice della vita.

Il campo d’indagine verrà approfondito attraverso lo studio, la catalogazione e la formalizzazione espositiva di pratiche di design e artistiche, esperimenti scientifici e tecnologici, che in modo diretto o indiretto riflettono sul divenire tecno-politico o tecno-religioso dei nostri stati cognitivi, sensoriali e genetici. Si analizzerà come enhancers cognitivi, interfacce cervello-computer e nuove tecniche di editing genetico nel favorire nuove forme di interazione col mondo, al di là dei limiti biologici e antropocentrici, possano preservare l'individuo dalla trasformazione in un semplice prodotto tecnologico, manipolato psicologicamente, chimicamente, e controllato biometricamente. In particolare, il progetto esaminerà le categorie estetiche e ontologiche emergenti da queste pratiche, quali copia, simulazione, allucinazione, immanenza, (dis)incanto, (ir)reversibilità, (in)conscio, controllo, considerandone i risvolti bioetichi ed ecosistemici.

Supervisor: Prof. Roberto Mastroianni (Accademia Albertina di Belle Arti di Torino)

Co-supervisor: Prof. Marco Mancuso (Politecnico delle Arti di Bergamo)

**Sofia Baldi**

**Titolo progetto: *INSULAPHILIA - l’Isola come Utopia Politica***

La ricerca studia il Mediterraneo come luogo di frizione e conflitto tra le pulsioni necropolitiche della gestione migratoria e l'irriducibile spinta alla mobilità delle persone migranti. Un enorme paradosso abita la visione panottica del Mediterraneo, da spazio perennemente sorvegliato e monetizzato al suo rovesciamento in confine mortifero, casa di soprusi e violazioni continue dei diritti umani. Se l’Europa continua a scaricare sull’isola la miseria della frontiera allora *Insulaphilia* immagina l’isola in una dimensione post-nazionale che sappia oltrepassare il governo della mobilità imposto dagli stati e generare una configurazione partecipativa di reti invisibili nel Mediterraneo. Gli artisti possono trasformare il semplice fare testimonianza in una dimensione politica, così *Insulaphilia* immagina l’Europa a partire dai suoi spazi liminali, dallo studio “sul campo” di tre isole europee – Lampedusa, Malta e Cipro. Se il lutto non è un privilegio allora è necessario sviluppare ritualità collettive di elaborazione del trauma per le persone migranti e le comunità insulari. Il desiderio è quello di elaborare dispositivi culturali capaci di raccontare quanto accade nel Mediterraneo in modo non mediatizzato e incidere direttamente nel reale. La ricerca si genera accanto alla visione degli artisti e allo studio di queste tre isole europee, esempi di complesse dinamiche sociali, eclatanti estrazioni turistiche eppure poderosi simboli per innescare legami relazionali (e affettivi) con la comunità locale.

Supervisor: Prof.ssa Irene Biolchini (Accademia Albertina di Belle Arti di Torino)

Co-supervisor: Prof. Roberto Mastroianni (Accademia Albertina di Belle Arti di Torino)

**Ilaria Gadenz**

**Titolo progetto: *Collective listenership: new forms of public art***

Obiettivo di questo progetto di ricerca è lo studio di diverse pratiche di ascolto collettivo nell’ambito delle arti sonore e performative, laddove l’ascolto possa produrre un tempo per il pensiero critico [*sonic thinking*] e uno spazio di ospitalità, per immaginare e costruire soggettività multiple, sostenere agency individuali e collettive. Il mio intento è indagare le implicazioni socio-politiche ed estetiche dell’ascolto collettivo e analizzare quelle pratiche artistiche che lo adottano, alla luce – da un lato – dell’emersione di nuove e ibride forme di spazio pubblico, a cavallo tra spazi acustici e infrastrutture digitali; dall’altro, a fronte del rinnovato interesse per l’audio di parola, trainato dalla diffusione sempre più capillare del podcasting.

Supervisor: Prof. Marco Mancuso (Politecnico delle Arti di Bergamo)

Co-supervisor: Piersandra Di Matteo

**Valeria Natalia Moncada Bustamante**

**Titolo progetto: *Estrattivismo e Transizione Energetica: Artivismo e Linguaggi del Contemporaneo***

Nell'era dell'Antropocene, l'estrattivismo si presenta come un fenomeno che va oltre la semplice estrazione di risorse naturali: incarna un modello economico e sociale che lascia profonde cicatrici sia nell'ambiente che nella società. Tradizionalmente, questo termine è stato associato all'estrazione intensiva di minerali, idrocarburi e altre risorse del sottosuolo, ma la sua portata è molto più ampia e comprende pratiche come le monocolture su larga scala, l’agroindustria, il disboscamento massiccio, la pesca industriale, il turismo di massa e altre forme di sfruttamento intensivo della natura. Questo fenomeno è una delle cause principali della crisi ecologica globale: il degrado ambientale, e la perdita di biodiversità sono solo alcuni dei sintomi visibili di un sistema che ha privilegiato lo sviluppo economico e il profitto delle multinazionali a scapito del pianeta e delle sue popolazioni più vulnerabili. A causa delle pratiche estrattiviste, milioni di persone sono costrette a diventare rifugiati climatici e paradossalmente, i paesi e le comunità che hanno contribuito meno al cambiamento climatico sono i più colpiti, pagando il prezzo più alto in un sistema che antepone la crescita economica alla giustizia ambientale e sociale. In questo contesto, le popolazioni del Sud globale hanno sofferto in modo sproporzionato le conseguenze di un modello economico che le espone allo sfruttamento e alla violenza strutturale. Nel discorso contemporaneo sulla lotta al cambiamento climatico, la decarbonizzazione e la transizione energetica sono presentate come soluzioni necessarie per mitigare gli effetti del riscaldamento globale. Queste strategie si concentrano sulla riduzione della dipendenza dai combustibili fossili e sulla promozione dell'uso di energie rinnovabili e “verdi”. Tuttavia, la transizione verso dette energie richiede l'estrazione massiccia di minerali come il litio e il cobalto, essenziali per la produzione di batterie e altri componenti tecnologici. Tali soluzioni “sostenibili” ignorano le dinamiche estrattive e le forme di accumulazione che perpetuano l’espropriazione territoriale, le zone di sacrificio e il colonialismo ambientale.

Il Triangolo del Litio, ad esempio, situato nelle Ande di Argentina, Bolivia e Cile, è diventato una regione chiave per la sostenibilità energetica globale, ospitando le maggiori riserve mondiali di questa risorsa. L’estrazione del litio solleva gravi preoccupazioni ambientali per le comunità che vivono in queste aree: questa pratica ha aggravato i problemi mettendo a rischio la disponibilità di acqua per il consumo umano e agricolo. Un fenomeno simile si osserva nello sviluppo di infrastrutture per l'idrogeno verde, per il quale le comunità locali subiscono la perdita delle loro terre, dei mezzi di sussistenza e dei diritti fondamentali. Nonostante i discorsi sulla sostenibilità, la transizione energetica verde in Occidente continua a perpetuare le disuguaglianze nelle regioni del Sud Globale. Storicamente, l'America Latina è stata teatro di cicli di sfruttamento che risalgono all'epoca coloniale. Il saccheggio delle risorse naturali durante questo periodo non solo ha segnato la storia del continente, ma ha anche stabilito un modello di dominazione e oppressione che persiste ancora oggi. Nel corso del tempo, l'estrattivismo ha contribuito alla riconfigurazione di intere società attraverso la distruzione di ecosistemi vitali che non solo hanno devastato la biodiversità, ma hanno anche dissolto culture e modi di vita tradizionali, lasciando le comunità indigene in una situazione di costante vulnerabilità e minaccia.

L'attuale crisi ecologica, esacerbata dalle pratiche estrattive, richiede una resistenza che vada oltre la semplice opposizione a queste attività. È necessario mettere in discussione le basi ontologiche che hanno permesso l'espansione di questo fenomeno e riconoscere le visioni indigene come modi legittimi di comprendere il nostro rapporto con il pianeta. Purtroppo, l'attuale discorso ecologico continua a ignorare le responsabilità storiche dell'Occidente nella crisi climatica e tende a minimizzare le lotte e le conoscenze delle popolazioni razzializzate ed emarginate del Sud globale. L'arte, in questo senso, si pone come spazio cruciale per rendere visibili l’attivismo e per proporre nuovi modi di vita che sfidano la logica dello sfruttamento. Il progetto, quindi, mira a realizzare attività espositive che diventino spazi di riflessione critica. Attraverso un percorso che include mostre, interventi artistici in spazio pubblico e la produzione di cataloghi si cercherà di collaborare con artisti e collettivi latinoamericani che sfidano la narrativa estrattivista da una prospettiva decoloniale. Le opere selezionate non solo denunceranno e documenteranno la devastazione causata, ma valorizzeranno anche il patrimonio culturale e le

conoscenze ancestrali delle comunità indigene che mettono in discussione l'ontologia dell’estrattivismo. Il tema centrale sarà l’esplorazione di come i linguaggi dell’arte possano promuovere la resistenza, la visibilità e la preservazione delle culture minacciate. Attraverso performance, installazioni, murales e altre forme di arte pubblica e relazionale, si cercherà di superare i confini degli spazi artistici convenzionali, portando il messaggio di resistenza nelle strade e nei territori impattati. Si spera che gli artisti collaborino direttamente con le comunità colpite, per dare maggiore visibilità e voce ai popoli storicamente emarginati, espropriati e silenziati.

Supervisor: Prof. Roberto Mastroianni (Accademia Albertina di Belle Arti di Torino)

Co-supervisor: Prof. Massimiliano Mollona (Alma Mater Studiorum - Università di Bologna)

**Paola Pietronave**

**Titolo progetto: *Lumbung Italia: laboratorio e campo di ricerca per pratiche sperimentali, sostenibili e collaborative di curatela, ricerca ed exhibition making***

Il progetto di ricerca nasce come sviluppo teorico e pratico di “Diventare Lumbung”, iniziativa avviata per collegare collettivi e realtà attive in Italia e GUDSKUL: Contemporary Art Collective and Ecosystem Studies, uno “spazio pubblico di apprendimento” fondato nel 2018 da ruangrupa, Grafis Huru Hara e Serrum. Seguendo una prospettiva intersezionale, che pone a confronto temi quali la decolonialità, proposte di economia sostenibile e giustizia socio-politico-ambientale, il progetto intende portare avanti la costituzione di una rete Lumbung Italia attraverso laboratori, incontri e momenti conviviali, avvalendosi di pratiche espositive in grado di proporre narrazioni alternative, di formati audio-visivi e testuali come strumenti di raccolta e documentazione delle pratiche apprese.

Supervisor: Prof. Cesare Viel (Accademia Ligustica di Belle Arti di Genova)

**Nuvola Ravera**

**Titolo progetto: *Luoghi feriti ed infestati tra memoria ed oblio. Performatività delle pratiche tra arte e attivismo come riparazione di spazi di trauma***

Il progetto esplora il potenziale della pratica artistica e curatoriale per riscrivere e soggettivizzare luoghi di memoria traumatica, con un focus sugli ex manicomi italiani. La concezione occidentale della memoria, spesso associata all'oblio di paesaggi traumatici e alla marginalizzazione delle "narrazioni minori", viene messa in discussione attraverso pratiche artistiche e curatoriali place based. Queste pratiche mirano a riparare e trasformare spazi abbandonati, creando modalità inedite di interazione che coinvolgano le comunità locali in spazi collettivi di riflessione, cura mettendo in discussione i formati dell’esposizione. L'indagine, radicata nei concetti di haunting e vitalità della materia, analizza come le pratiche artistiche e la curatela possano intervenire su spazi storicamente segnati da traumi, proponendo atti simbolici di riparazione che non cancellino

il passato, ma ne attivino la memoria residuale. La ricerca si concentra anche sull’esplorazione delle presenze residue, viscerali e sensoriali di questi luoghi, proponendo una nuova comprensione del loro potenziale performativo attraverso la curatela e la ri-memorazione collettiva.

Supervisor: Prof. Cesare Viel (Accademia Ligustica di Belle Arti di Genova)

**Alessia Riva**

**Titolo progetto: *Dissing identity: quando le pratiche disidentificative applicate all’arte contemporanea diventano strumento di lotta, resistenza e differenza radicale***

Com’è possibile affrontare l’arte queer in un modo che non classifichi, livelli e assimili, ma invece porti avanti – con altri mezzi – la denormalizzazione che incoraggia il desiderio di essere-altro, essere-altrove e cambiare? Come può una teoria queer produrre consapevolezza e possibilità d’azione? È possibile, in questo ambito, tentare di uscire dalle pratiche colonialiste? Che cosa porta oggi alla luce la diversità dei diversi? Qual è il progetto politico a cui si può fare riferimento?

Questa ricerca si propone di studiare le diverse tipologie di pratiche disidentificative utilizzate dalle persone definite “subalterne” come strumenti di resistenza e lotta politica. La necessità di cercare via di fuga dalla realtà – o da sé stessi – divenendo altro da sé, attraverso l’utilizzo di mezzi diversi, è fortemente politica e connessa con il reale, oltre ad essere comune a molte latitudini e temporalità.

La disidentificazione, nelle sue diverse forme, diviene uno strumento potente per cambiare il punto di vista. L’intenzione è quindi di applicare questo campo d’indagine alle arti contemporanee. In particolare, analizzando come diversi artisti utilizzano e hanno utilizzato in diversi periodi storici e in differenti parti del mondo, espedienti disidentificativi come la transtemporalità, il travestitismo, la transe e la possessione in quanto mezzi di dissidenza subalterna. La finalità è quella di mettere al centro del discorso artistico e politico la differenza, intesa come differenza in sé, e il corpo. Questo studio, infatti, è fortemente legato alla performance e all’indagine archivistica, proponendo la performance come metodo alternativo e contro egemonico di diffusione di conoscenza, che si propaga da corpo a corpo, invece che tramite documenti scritti.

Supervisor: Prof.ssa Irene Biolchini (Accademia Albertina di Belle Arti di Torino)

Co-supervisor: Prof. Marco Scotini (NABA - Nuova Accademia di Belle Arti di Milano)

***DOTTORATO IL TEATRO DELLA REALTÀ – ARTI PERFORMATIVE E NUOVI MEDIA***

**Maria Luigia Gioffrè**

**Titolo progetto: *TiKTok challenge: tra autorappresentazione, rito e danza popolare***

Il teatro, nel suo etimo greco, è un dispositivo dello sguardo; questa ricerca indaga il guardarsi e l’essere guardati, facendo eredità dei *media studies* sul *selfie*. Il progetto intende trattare i fenomeni di “#*dancechallenge*” nella piattaforma *TikTok* secondo la loro prospettiva di autorappresentazioni coreografiche, sondando come questi partecipino alla costruzione di inedite posture dello sguardo e dello stare. Si opererà nelle relative drammaturgie aperte sottostanti quali: danza domestica; danza e specchio; politiche dell’intimacy *one-to-one* e *one-to-many*; *facial choreography*; implicazioni decoloniali nella teatralità del video *self-publishing* e altri da individuare in fase di ricerca. Ci si chiederà se la condivisione della propria immagine come ‘dono’ di *sharing* (cfr. Nancy, 2002; Rubinstein, 2015) nel collettivo, agita entro un “qui e ora” online interattivo e simultaneo, risitui il rito della compresenza teatrale in nuove ontologie, abitate da soggettività disossate e architetture dislocate, facendo dei social network l’ultima agorà e archeologia orale della civiltà occidentale. La pratica registica, così informata dalla socio-semiotica, svilupperà un elaborato scenico che si farà strada nei multiformi fenomeni suddetti e che, mutuando la nozione di *expanded choreography*, farà dello *smartphone screen* la propria fonte ritmica e superficie porosa con il pubblico, agendo, nella drammaturgia, con e a partire da performer-*tiktokers*. L’assiomatica diffusione di *TikTok* nella *iGeneration* denota la rilevanza epocale e concreta del tema, che si sostanzia pertanto reale e popolare.

Supervisor: Prof. Salvo Bitonti (Accademia Albertina di Belle Arti di Torino)

***D.I.N. CURRICULUM IN VISUAL ARTS***

**Giulia Mengozzi**

**Titolo progetto: *Sonic Fiction: Uno strumento euristico per l’immaginazione politica collettiva***

Questo progetto intende intervenire nel contesto delle ricerche artistico-curatoriali contemporanee per indagare le potenzialità delle pratiche *sound-based* come strumento d’indagine critica, focalizzandosi in particolare sulle cosiddette Sonic Fiction. Il progetto attinge tanto alle intuizioni fornite dal quadro teorico offerto dai *sound studies*, quanto alla produzione artistica e curatoriale contemporanea, arrivando a individuare una serie di case studies ascrivibili alla nozione di Sonic Fiction – pratiche artistiche a vocazione interdisciplinare a cavallo tra arti visive, musica, letteratura, cinema, pedagogia ed attivismo – con l’intento di costruire una riflessione critica in forma di progetto espositivo. Pur non ponendo alcun limite o focus specifico al contesto d’indagine, partendo dall’assunto che la maggior parte delle ricerche artistiche in questione si concentrano in area anglosassone e che l’argomento risulta ancora scarsamente esplorato in Italia, il progetto di ripropone di dedicare particolare attenzione nell’indagine di diverse zone geografiche, con l’obiettivo di individuare e valorizzare pratiche di artisti provenienti dall’area mediterranea.

Sosterrò l'urgenza e la rilevanza di questo intervento rifacendomi ad autrici che inquadrano la cosiddetta *speculative fiction* come risorsa per contrastare inerzia e stagnazione della capacità di immaginazione politica collettiva. Il progetto si pone in continuità con la mia esperienza di curatrice parte di ALMARE, organizzazione dedicata alle pratiche contemporanee che utilizzano il suono come mezzo espressivo, in particolare maturata nella ricerca realizzata per *Life Chronicles of Dorothea Ïesj S.P.U.*, film e audioracconto sci fi che indaga il legame tra capitalismo dei dati e tecnologia, e *Sound Quests*, una rassegna annuale dedicata alla relazione tra narrazioni sonore e pratiche di world-building.